



Il «neoruralismo» va incentivato con strategie adeguate

Alcuni decenni or sono il lavoro agricolo era considerato degradante a causa della bassa remunerazione, della mancanza di tempo libero e delle faticose condizioni in cui si operava. In molti desideravano trovare un'occupazione alternativa e molti titolari di aziende agricole scoraggiavano i figli dal continuare a operare nelle medesime condizioni. Nel corso del tempo le cose sono cambiate. L'occupazione agricola è diventata una possibilità interessante nel mentre molte professioni tipiche dell'ambito urbano hanno perso capacità attrattiva. Dapprima lentamente poi via via in maniera più consistente ha preso forma un movimento definito come neoruralismo che vede giovani di provenienza urbana, abbandonare le città e, in diversi casi, anche occupazioni sicure per trasferirsi in aree rurali intraprendendo, frequentemente, attività agricole. Le motivazioni di coloro che intraprendono questo percorso sono molteplici e vi sono numerosi indizi che portano a ritenere che il numero di potenziali interessati sia molto elevato. Tre sono a mio giudizio gli ostacoli al consolidarsi di questo fenomeno, che può portare a molteplici risultati positivi soprattutto nelle zone marginali dove c'è necessità di creare posti di lavoro in loco ed esistono terreni abbandonati, ma suscettibili di coltivazione. Due di questi, ossia la mancanza di corsi professionalizzanti adatti e l'introduzione di specifiche norme di politica agraria, sono relativamente facili da ipotizzare e attuare. Il terzo e più importante ostacolo è dato dalla scarsa disponibilità di terra coltivabile. Ora non sempre tale scarsità è la conseguenza di un'effettiva mancanza di terreno. In molti casi gli ostacoli sono di natura giuridica e potrebbero essere sintetizzati come conseguenze indesiderabili dei diritti di proprietà. Frammentazione e polverizzazione fondiaria sono mali endemici ben noti. In questi casi si tratta di proprietà che, considerate separatamente, non consentono alcuna coltivazione remunerativa e spesso vedono, di generazione in generazione,

aumentare il numero di comproprietari. Ognuno di questi è in possesso di una quota minima dell'intera superficie ma vuoi perché non interessato, vuoi perché in pessimi rapporti con gli altri coeredi, vuoi perché molti di questi ultimi sono difficilmente rintracciabili risulta praticamente impossibile entrare in possesso di quei diritti che sono necessari per poter programmare investimenti di lungo periodo imprescindibili per le attività di impresa.

Il problema non è recente, ma tutti i tentativi finora condotti sono falliti. Basti ricordare, in proposito, la non applicazione del principio della minima unità culturale e lo scarso successo delle misure di riordino fondiario. Anche il recente strumento dei cosiddetti «terreni silenti» non sembra destinato ad avere miglior successo.

Una strada alternativa che potrebbe risultare utile è quella di rivedere drasticamente la normativa sull'Imu. Attualmente, nei fatti, i terreni agricoli ne sono esenti. Si potrebbe pensare di togliere tale esenzione per i terreni potenzialmente coltivabili e che non lo sono. Se i proprietari sono rintracciabili ci sarebbe, senza costi per le finanze pubbliche, un incentivo a coltivare o a far coltivare.

Nel caso di proprietari non rintracciabili si potrebbe, su richiesta degli interessati alla coltivazione, pensare, dopo verifica da parte di una commissione tecnica, a un'usucapione con iter snello e senza costi, che comporti il possesso per vent'anni. Al termine del periodo, se nel frattempo i proprietari originari sono ricomparsi il terreno può essere riconsegnato dietro pagamento dei costi del miglioramento non ancora ammortizzati o, in alternativa, i medesimi proprietari potrebbero venire indennizzati al valore originario del terreno rivalutato per l'indice di inflazione del periodo. Quello prospettato è un intervento drastico, ma necessario per avviarsi verso una sostenibilità non di facciata, per raggiungere la quale evitare di sottoutilizzare una risorsa naturale fondamentale quale il suolo è il primo passo. ●

Quaderno digitale di campagna, verso l'obbligo ma senza multe

L'obbligo europeo del Qdca elettronico scatta dal 2026 ma Agea coordinamento sta valutando di anticipare al 2025 con alcune deroghe e senza regime sanzionatorio: meno controlli per chi sceglie di aderire

di Gaetano Menna

Il Quaderno di campagna dell'agricoltore (Qdca) elettronico è stato integrato nel 2024 nel fascicolo aziendale e piano colturale grafico e sicuramente sarà obbligatorio dal 2026.

Il nostro Paese si adegua alla normativa europea del regolamento CE 2023/564 che prevede l'obbligo della raccolta elettronica dei dati sui prodotti fitosanitari e trattamenti dall'1-1-2026.

Su come procedere il 14 gennaio c'è stato un nuovo incontro tra l'Agea, gli organismi pagatori e i «Caa di coordinamento», a cui ne seguirà un altro il 23 gennaio con le Regioni.

Al direttore di Agea Coordinamento **Salvatore Carfi** abbiamo chiesto di chiarirci la situazione e le prossime mosse.

«La circolare di Agea Coordinamento (AGEA.21371.2024 del 14-3-2024) e le istruzioni operative di Agea organismo pagatore del 2024 – ha premesso Carfi – hanno previsto (a favore degli agricoltori che hanno fornito, su base volontaria, i propri dati elettronici) degli incentivi in termini di riduzione o

deroga ai controlli essendo tale esercizio considerato uno strumento di verifica di plausibilità ai fini della verifica del rispetto di taluni impegni assunti dall'agricoltore per gli impegni di condizionalità e degli Ecoschemi».

Carfi, cosa accadrà nel 2025 per il Qdca elettronico?

Si potrebbe pensare all'introduzione obbligatoria del Qdca già a partire da quest'anno senza l'applicazione di alcuna sanzione purché vi sia una condivisione dell'operazione tra tutti gli stakeholder pubblici e privati.

In tal caso verrebbero previste alcune deroghe a favore dei piccoli agricoltori (cioè di coloro che operano al di sotto di una certa soglia in numero di ettari) dal momento che non sono sottoposti all'obbligo di sanzioni sulla condizionalità e dei produttori che operano in regime di autoconsumo.

Ciò permetterebbe al nostro Paese di arrivare ben preparati alle disposizioni previste dal regolamento UE al quale comunque dovremmo uniformarci a partire dal 2026.

Alcuni Caa sono preoccupati per le responsabilità per l'accuratezza dei dati inseriti nel Qdca elettronico?

Non credo che ciò possa comportare delle preoccupazioni, essendo il Qdca elettronico dal 1° gennaio 2026 un obbligo unionale.

Tengo a precisare che la raccolta delle relative informazioni già avviene con modalità cartacea e che adesso invece andrebbe raccolta in modalità elettronica a livello di ciascuna parcella agricola.

Faccio poi presente che i Caa di coordinamento hanno sviluppato e testato degli applicativi correlati al sistema del

Qdca presente nel Sian in maniera tale da interscambiare i relativi dati massivamente tramite sistemi di interoperabilità certificati dalle rispettive fonti.

Questi Caa territoriali non coordinati o coordinati dovrebbero rivolgersi ai rispettivi organismi pagatori o ai Caa di coordinamento per ben comprendere l'impostazione congiunta realizzata e l'accuratezza dei dati da inserire nel Qdca.

Ovviamente agli agricoltori che saranno in grado di fornire le informazioni tramite i rispettivi delegati o



Salvatore Carfi

I dati da inserire nel Quaderno elettronico

- Piano colturale grafico
- Eventi colturali su parcelle di riferimento
- Trattamenti su colture
- Trattamenti su prodotti agricoli
- Trattamenti su sementi (concia)
- Fertilizzazione organica
- Fertilizzazione chimica
- Registro irrigazioni
- Sito di stoccaggio
- Macchine per distribuzione di agrofarmaci
- Registro operatori

Rif. Allegato 3 della circolare 21371.2024 di Agea Coordinamento

direttamente in maniera elettronica dovranno essere applicati – da parte degli organismi pagatori – degli incentivi sulla riduzione o sulla deroga ai controlli essendo tale esercizio considerato uno strumento di verifica di plausibilità ai fini dell'accertamento del rispetto di taluni impegni assunti dall'agricoltore (a titolo esemplificativo, impegni di condizionalità e di Ecoschemi) secondo quanto stabilito dalla suddetta circolare di Agea Coordinamento del 2024.

Ad alcuni produttori il Quaderno elettronico appare come un ulteriore balzello.

Non va considerato un balzello ciò che viene previsto dalle norme europee.

Se tutti gli stakeholder interessati (Regioni, organismi pagatori, Caa) e gli agricoltori non si organizzano per tempo – come attenzionato da Agea dal 2024, con ben 20 mesi di anticipo – si rischiano le cosiddette infrazioni comunitarie.

Vorrei però sottolineare che non dobbiamo parlare solo di obblighi, ma anche e soprattutto di vantaggi che il nuovo strumento apporta, come semplificazione e miglioramento della competitività e del corretto uso di fitofarmaci e trattamenti.

Il maggior controllo e la trasparenza di tali informazioni e dei relativi costi gestionali andrà a tramutarsi in un'azione efficace per migliorare il nostro sistema agricolo che fonda la sua forza sulla qualità.

Come garantirà Agea la compatibilità tra i diversi sistemi elettronici per il Qdca?

Su questo argomento è necessaria un'armonizzazione e un coordinamento delle attività che non dipendono solo da Agea bensì da tutti gli stakeholder.

Agea ha sviluppato nel Sian l'applicativo del Qdca e ha reso già disponibile dal 2024 le specifiche tecniche e i servizi di interoperabilità al fine di rendere possibile la compatibilità con altri sistemi digitali.

Tra l'altro nella circolare di Agea Coordinamento del 2024 la gestione del Qdca può avvenire in due modalità: tramite applicazione web resa disponibile sul portale Sian oppure tramite interscambio dati.

Detta circolare, tra l'altro, fa salvi gli strumenti operativi similari già in uso o da sviluppare e gestiti direttamente da Regioni e Province auto-

me per quanto di competenza purché integrati nel flusso di interscambio tra i rispettivi organismi pagatori e Agea Coordinamento.

Quindi è stata prevista un'ampia opportunità gestionale di software e di infrastrutture senza lasciare indietro alcuno purché delineati nell'ambito di un framework e di un set di informazioni minime comuni e soggetti certificati previsti dalle norme comunitarie e nazionali vigenti previste dal dm datato 1 marzo 2021 n. 99707 e dal regolamento CE 2023/564.

Aggiungo che, qualora si decidesse, in maniera collegiale, l'introduzione obbligatoria del Qdca già a partire da quest'anno, Agea è pronta a sviluppare ulteriori semplificazioni.

Siamo sicuri che l'anno prossimo il Qdca digitale sarà obbligatorio nell'Unione europea? Non tutti gli Stati membri sembrano d'accordo.

Sì, effettivamente alcuni Stati membri sembrerebbero contrari ad avere dei registri elettronici sull'uso dei fitofarmaci obbligatoriamente a partire dal gennaio 2026, seppure ciò consentirà di trasmettere i dati a Eurostat, l'agenzia statistica dell'UE.

Ricordo però che questi obblighi sono stati concordati nell'ambito della revisione del 2022 del regolamento UE sulle Statistiche sui fattori di produzione e sui prodotti agricoli (Saio).

Attualmente le statistiche si limitano alle vendite di prodotti fitosanitari negli Stati membri, il che significa che le politiche di riduzione di essi non si basano su dati certi e concreti.

E senza un Qdca informatizzato non sarà possibile accertare che un'azienda agricola abbia effettivamente rispettato i parametri richiesti, ad esempio, in termini di utilizzo dei prodotti fitosanitari.

Gaetano Menna

AGEA SUONA L'ALLARME SUI FONDI EUROPEI

Serve gioco di squadra per evitare il disimpegno

Quello del disimpegno dei fondi europei è un tema che torna prepotentemente all'attenzione pubblica.

L'allarme arriva ora direttamente dall'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea) che sollecita una maggiore responsabilità da parte di tutti gli attori coinvolti perché l'attività nel 2025 sia decisiva: «Andrà evitato che eventuali ritardi sulle scadenze europee possano portare al disimpegno automatico come è avvenuto negli scorsi anni in cui l'Italia si è vista ridurre dalla Commissione europea centinaia di milioni di euro per pagamenti effettuati oltre il termine previsto; le scadenze imposte da Bruxelles vanno rispettate».

Nella programmazione settennale 2014-2020 per il disimpegno automatico si applicava la regola N+3 (le somme impegnate dalla Commissione per l'annualità del 2015, cioè il primo anno di esecuzione dei Psr 2014-2020, venivano soppresse se non utilizzate entro il 31 dicembre 2018); nella nuova programmazione 2023-2027 la regola è N+2 e

quindi con un rischio di disimpegno al 31 dicembre 2025.

«Agea – ha osservato il suo direttore **Fabio Vitale** – non può sostituirsi alle specifiche realtà territoriali in termini di operatività e di competenza, ma di certo può, e ne rivendico la corretta applicazione, mettere a disposizione di tutte le Regioni di competenza, e coordinare tutti gli organismi pagatori regionali, strumenti in grado di semplificare le procedure. Non è solo questione di intelligenza artificiale, che pur ha un peso importante, ma di volontà di mettersi al passo con quanto ci chiede l'Unione europea».

Vitale ha poi sottolineato, a titolo d'esempio, la performance nel 2024 del Csr Puglia, frutto «di uno sforzo corale e complessivo davvero eccezionale».

«Le lamentele non portano da nessuna parte. Dobbiamo concentrarci sull'obiettivo comune: far sì che l'Italia sfrutti al meglio le risorse messe a disposizione dall'Europa per sostenere il settore agricolo e il nostro sistema rurale». **G.Me.**

● PRINCIPALI NOVITÀ DELLA BOZZA DI PIANO ASSICURATIVO

Il Pgra presenta la polizza smart

di Ermanno Comegna

La bozza di Piano di gestione del rischio in agricoltura per l'anno 2025 (Pgra) predisposta dal Ministero dell'agricoltura e all'esame della Conferenza Stato-Regioni contiene novità finalizzate a superare gli elementi critici che caratterizzano gli strumenti agevolati per la copertura dei rischi in Italia negli ultimi anni.

Polizza smart e riduzione della spesa

La più importante innovazione proposta è l'introduzione della polizza semplificata o polizza smart, come è chiamata dagli addetti ai lavori. Si tratta di uno strumento agevolato che presenta delle differenze sostanziali rispetto alle classiche coperture presenti sul mercato il cui obiettivo è favorire l'ampliamento del numero di imprese assicurate.

La polizza smart presenta le seguenti caratteristiche salienti:

- copre avversità catastrofali (alluvioni, siccità, gelo e brina) ed eventuali altri rischi (ad esempio la grandine);
- è limitata a poche colture vegetali, come i cereali a paglia (frumento duro, tenero, avena, farro, orzo, ecc.), il pesco da industria e da mensa, la vite da vino;
- oggetto dell'assicurazione non è il ricavo, ma una sua porzione, corrispondente indicativamente ai consumi intermedi (costo delle sementi, dei fertilizzanti, degli antiparassitari). I valori assicurati sono determinati utilizzando gli indici calcolati per il Fondo Agricat e quindi corrispondono a una parte dei costi variabili di produzione per ettaro o unità di prodotto;
- la copertura assicurativa riguarda solo la mancata resa quantitativa ed è limitata a una porzione del rischio, stabilendo così una complementarietà con il Fondo Agricat;
- agli agricoltori che sottoscrivono po-

La polizza semplificata è agevolata, riguarda solo alcune colture vegetali, il pesco e la vite da vino, copre parte dei costi variabili di produzione e punta ad aumentare il numero di imprese assicurate

lizzate semplificate è riconosciuto un limite di indennizzo, in caso di attivazione del Fondo Agricat, superiore del 10% rispetto a quello ordinario;

- il danno è verificato al momento della raccolta, eventualmente anche su base areale, con riferimento a tutte le aziende agricole sinistrate ricadenti nel territorio colpito.

La polizza semplificata è stata concepita per svolgere un ruolo di copertura di base per i rischi catastrofali e per altre eventuali avversità selezio-

nate dall'agricoltore sulla base delle proprie specifiche necessità. La sua caratteristica è di abbattere il valore assicurato, consentendo così di ridurre il premio da pagare alla compagnia assicurativa, rappresentando così un incentivo al ricorso al sistema di gestione del rischio da parte di imprese finora poco interessate.

Una seconda novità della bozza di Pgra è la tendenza a contenere la spesa ammissibile alle coperture assicurative, in maniera da diminuire l'entità delle risorse pubbliche necessarie per il sostegno a favore degli agricoltori, evitando così la riduzione ulteriore dell'aliquota del contributo. A tale riguardo è opportuno ricordare che negli ultimi due anni per i quali sono disponibili i dati a consuntivo (2022 e 2023), l'aiuto ha coperto poco più del 50%, a fronte di un'aliquota massima potenzialmente del 70%. Il sistema è in sofferenza e lo stanziamento risulta limitato rispetto alle necessità, nonostante sia cresciuto negli ultimi anni.

La bozza prevede di applicare una decurtazione del 30% ai valori unitari standard calcolati, rispetto al taglio del 20% del 2024.

Da segnalare infine la conferma della polizza monorischio che copre l'avversità grandine, disponibile solo per i nuovi assicurati e cioè quelli che non sono presenti nel database delle polizze agevolate negli ultimi cinque anni. La novità del Pgra 2025 consiste nel consentire il ricorso a tale strumento anche per i due anni successivi a quello dell'adesione iniziale. ●

LE SOLUZIONI «SMART» NON SONO SUFFICIENTI

Il sistema per la gestione del rischio in agricoltura esige un intervento riformatore strutturale, se si vuole per davvero metterlo in equilibrio e fare in modo che apporti il proprio contributo alla crescente esigenza di sicurezza delle imprese agricole professionali italiane.

Da qualche anno a questa parte sono stati molteplici i tentativi di affrontare tale sfida, come dimostra l'introduzione dei valori standard, del Fondo mutualistico Agricat e da ultimo la proposta di polizze smart. Bisogna, in aggiunta, dare atto alla politica di aver incrementato considerevolmente le risorse disponibili: 700 milioni di euro nel 2025.

L'impressione che se ne ricava però è la mancanza di una soluzione solida e strutturale. In riferimento alle polizze smart, ad esempio, la semplificazione agisce solo su alcune variabili contrattuali, ma serve agire anche sui costi amministrativi, sulle attività di informazione e consulenza a favore degli agricoltori e sull'applicazione delle nuove tecnologie nella gestione dei diversi strumenti

Solo così il nuovo strumento può raggiungere l'obiettivo di una più ampia diffusione delle coperture assicurative, proprio laddove se ne avverte maggiormente il bisogno ovvero nel Meridione e a garanzia delle coltivazioni meno remunerative. **A.B.**

● PER RAGGIUNGERE GLI OBIETTIVI 2030

Bioeconomia e biomasse priorità UE del 2025

di Angelo Di Mambro

Biomasse e bioeconomia saranno le parole d'ordine del 2025. L'idea che i suoli, l'agricoltura e la gestione delle foreste non servano «solo» per produrre alimenti e paesaggio, ma anche carburanti, energia, materiali, come quelli tessili o le bioplastiche per uscire dalla dipendenza dei combustibili fossili risale al 2012. E nel 2025 si preannuncia un ritorno in grande stile, che culminerà in novembre alla COP 30 in Brasile, secondo produttore mondiale di bioetanolo.

Il Global Forum for Food and Agriculture che apre il 15 gennaio a Berlino con i ministri dell'agricoltura da tutto il mondo avrà come temi centrali la produzione e l'utilizzo sostenibile della biomassa. Nel frattempo, Bayer per rafforzare la propria posizione come fornitore di materia prima per biofuel, ha siglato un'intesa con la finlandese Neste per rifornire le sue raffinerie con canola made in USA.

«Nel 2030 l'Unione europea – ricorda un'analisi del think tank brussellese Farm Europe – dovrà raggiungere l'o-

Produzione e utilizzo sostenibile della biomassa ritornano nel dibattito UE ma i diversi obiettivi dei singoli Stati rendono difficile una strategia comune per la bioeconomia. La Cina e alcune multinazionali corrono negli investimenti

obiettivo del 42,5% di energia rinnovabile. Ciò richiede una profonda riforma del mix energetico, in particolare per quanto riguarda il settore dei trasporti, responsabile dell'emissione di 765 milioni di tonnellate di CO₂ nel 2021». Per ora, protagoniste della transizione sono le materie prime importate. L'UE si conferma campione mondiale nella legislazione e fanalino di coda nel pensiero strategico, mentre gli Stati Uniti e

In estrema sintesi, i polacchi propongono di rinforzare la distinzione tra brevetto per il materiale riproduttivo e brevetto per le piante.

Secondo la proposta, il materiale riproduttivo di una pianta «NGT 1» – cioè quella con iter autorizzativo delle varietà ottenute con tecniche tradizionali – può essere immesso sul mercato senza restrizioni solo se non è protetto da uno o più brevetti e se nessuna domanda per tale brevetto sia stata pubblicata in alcuno Stato membro. Nel caso di materiale riproduttivo coperto da brevetto, la proposta polacca prevede un'etichettatura aggiuntiva e il diritto dello Stato membro di limitare o vietare la coltivazione sul proprio territorio. A determinate condizioni la Commissione può rimuovere dal mercato il materiale riproduttivo vegetale NGT 1 protetto da brevetto. ●●●

la Cina stanno investendo massicciamente nella produzione «bio-based».

Concorrenza sleale dalla Cina al biofuel UE

Per tutto il 2024 Farm Europe ha affiancato l'industria europea dei biocarburanti denunciando l'aumento abnorme delle importazioni di oli esausti – le materie prime liquide ideali per produrre biocarburanti sostenibili per l'aviazione – dalla Cina. Una gigantesca frode, sostiene Farm Europe sulla base di indagini di Europol e Olaf, perché **Pechino vende come olio esausto del normale olio di palma, che fa concorrenza sleale al biofuel prodotto in Europa.** L'UE ha già imposto dazi anti-dumping provvisori al biodiesel cinese e sta discutendo se renderli definitivi.

«La Cina mira a catturare e internazionalizzare tutte le parti della filiera di fornitura in tecnologie verdi e avanzate e si sta assicurando l'accesso alle risorse necessarie, ci manca una strategia su come proteggere le nostre industrie» ha sintetizzato **Mario Draghi** lo scorso aprile, in una anticipazione di quello che sarebbe poi diventato il suo rapporto sulla competitività dell'UE.

In febbraio la Commissione europea pubblicherà il Clean Industrial Act, la nuova strategia per la competitività, e la lobby europea delle bioenergie sta facendo grande pressione per essere inclusa tra i settori chiave. La neocommissaria all'ambiente, la svedese **Jessika Roswall**, ha presentato al Consiglio dei ministri dell'agricoltura in dicembre i quattro pilastri su cui poggerà la nuova Strategia per la bioeconomia UE prevista entro la fine di quest'anno: la tutela della biomassa e gli incentivi a industria, agricoltori, gestori di foreste e a start-up innovative.

Uno dei problemi di una strategia comune per la bioeconomia è che il concetto è interpretato in modo anche molto diverso secondo le latitudini. Roswall ha in mente il modello nordico, cioè lo sfruttamento delle risorse forestali per produrre energia elettrica – molto controverso – e materiali per l'edilizia e l'arredamento. Per l'Italia le priorità sono diverse (Strategia nazionale 2025-2027 – BIT II varata a metà dicembre): l'approccio alla bioeconomia deve far parte del Piano Mattei, visti anche i progetti Eni in Africa per lo sfruttamento di colture non alimentari. Da parte UE servirebbero invece regole per il mercato interno che riconoscano i risultati dall'industria nazionale sulle bioplastiche. ●

IN DISCUSSIONE IL 20 GENNAIO

La Polonia accelera sul dossier NGT

Serve sbloccare lo stallo per risolvere la questione brevetti

La presidenza polacca dell'UE ha presentato un testo di compromesso per sbloccare lo stallo sul dossier delle piante modificate con l'editing del genoma. Gli esperti nazionali ne discuteranno il 20 gennaio. Varsavia, in un documento fatto circolare il 7 gennaio, ha chiarito che vuole provare a risolvere la questione dei brevetti, ovvero il nodo principale che gli Stati non riescono a sciogliere.